

Rosa Maria Gandini ha letto

## **Renata Mambelli, *Argentina*<sup>i</sup>**

*Argentina* è il primo romanzo di Renata Mambelli, giornalista e instancabile viaggiatrice, che accompagna il lettore nel “grande viaggio” dell’emigrazione italiana verso Buenos Aires. Romanzo intenso e drammatico per le vicende narrate e nello stesso tempo attento ai sogni, ai sentimenti dei protagonisti e alle vicende della vita quotidiana. Il dolore di una madre che scopre il terribile destino dei figli, si intreccia con l’odore e i sapori del cibo e l’acciottolio dei piatti nell’osteria che un gruppo di migranti, unito dal dolore e dalla solidarietà, si troverà a gestire.

Nella Nota Finale l’autrice rivela quali i sono i fatti reali, le impressioni e suggestioni che l’hanno portata a scrivere una storia di emigrazione, solidarietà e violenza.

*Argentina* non vuole essere un romanzo storico ma un’indagine attenta e partecipata sulle motivazioni e le aspettative di chi emigra in cerca di una vita migliore. Di chi affrontava, carico di illusioni e speranza, un viaggio verso un paese sconosciuto.

Tra il 1880 e il 1930, scrive Renata, l’Argentina fu investita da una massiccia immigrazione italiana, ne arrivarono più di due milioni: “troppi, troppo poveri e troppo solidali per piacere agli argentini” che di fatto li emarginarono e li sfruttarono maggiormente dei vecchi migranti originari della Madre Patria spagnola.

Del resto molti erano anarchici, socialisti o comunisti in fuga davanti all’avanzare dei fascismi nel vecchio continente e la stessa società argentina era violenta, profondamente disuguale, soggetta a sommosse e frequenti colpi di stato militari.

La Mambelli cita un personaggio storico Severino di Giovanni - anarchico “espropriatore”, che assaltava le banche per sovvenzionare la causa - giustiziato pubblicamente a Buenos Aires mentre i notabili brindavano alla sua morte con coppe di champagne.

Da questa cronaca e dalla emozione provata nel museo dell’ex penitenziario di Ushuaia, di fronte alla fotografia che ritrae due fratelli, due meccanici che, come indica la didascalia, hanno ucciso per denaro alcuni dei loro clienti, Renata trae ispirazione per scrivere la storia di Assunta e dei suoi infelici figli.

Il Tema del viaggio della protagonista è introdotto dalla bella copertina in cui troneggia l’immagine di una nave gigantesca, così come apparve agli occhi di Assunta nel porto di Genova.

Di desiderio di strade diverse parla la poesia di apertura:

*Supplica* di Silvina Ocampo

Voglio altre ombre d’oro, altre palme  
Con altri voli di uccelli stranieri,  
voglio strade diverse, nella neve,  
un fango differente quando piove,  
voglio l’odore forte di altri legni.  
Voglio il fuoco con fiamme forestiere,  
altre canzoni, altre asprezze  
che non sappiano le mie tristezze.

Silvina Ocampo, è una scrittrice e poetessa argentina, di famiglia aristocratica, appartenente al leggendario gruppo di scrittori formato da Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares e dalla sorella Victoria Ocampo, scrittrice e fondatrice della rivista letteraria Sur e di una importante casa editrice.

La protagonista del romanzo, Assunta, è una modesta cinquantenne di origine contadina che, dopo la morte del marito, decide di raggiungere i figli migrati in Argentina e di cui da tempo non ha notizie.

Che cosa hanno in comune le due donne?

Apparentemente niente le unisce, ma Assunta ha una ricca vita interiore e il sogno di raggiungere i figli è anche il bisogno di dare un senso alla sua vita solitaria, al tempo che le resta. Come Silvina vuole percorrere “strade diverse”.

Dai racconti dei migranti che sono tornati al paese, immagina “nuvole in corsa, cieli immensi, campi sterminati, strade piene di gente e il porto della grande città”.

Assunta inizia il lungo viaggio senza avvertire nessuno mente continua lucidamente a domandarsi quale sia il vero motivo che la spinge a raggiungere Buenos Aires: rivedere i figli Angelo e Cesare o, forse, la spinta più potente è la volontà di cambiare il proprio destino.

In treno raggiunge Genova e sale sulla “grande nave”. Intreccia rapporti con alcuni compagni di viaggio. Amalia, anche lei rimasta vedova, che raggiunge la figlia sposata che vive a Buenos Aires e Eugenio, in fuga dalle carceri fasciste, che ritorna per la seconda volta in Argentina.

È proprio Eugenio che conosce l’ambiente della migrazione italiana, in cui si intrecciano rapporti di solidarietà o, a volte, di sfruttamento e di violenza a rivelare di conoscere i figli di Assunta e raccontare del loro tragico destino. Angelo e Cesare, sconvolti dalla fucilazione di Severino e indignati dal brindisi di gioia dei notabili di fronte alla morte dell’anarchico, hanno ucciso i responsabili e ne hanno sepolto le spoglie nel pavimento della loro officina. Sono stati condannati all’ergastolo e trasferiti nel penitenziario di Ushuaia, all’estremo sud del paese.

Assunta, angosciata e invecchiata di colpo, decide di proseguire il viaggio. Vuole raggiungere i figli per trovare una spiegazione alle loro ferocia incomprensibile. Si rende conto di averli conosciuti poco, sono partiti dal paese che erano ancora ragazzi, legati soprattutto al padre con cui coltivavano faticosamente gli stenti campi. Lei deve risalire alla loro prima infanzia per ritrovare la tenerezza che la legava a loro. Li riconoscerà? La riconosceranno?

Una domanda assillante la tormenta senza tregua: Qual è l’origine di tale violenza?

Non provava anche lei rabbia, anzi un autentico furore, nel rendersi conto di quanto il marito e i figli erano sfruttati? Non sarà colpa sua se i figli hanno introiettato tanta rabbia da arrivare a commettere omicidi? Ora la sua disperazione è aver scoperto in sé la medesima ira dei suoi figli.

Con l’aiuto di Eugenio e Amalia riesce a organizzare il viaggio verso Ushuaia.

L’accompagna un variegato gruppo di persone, come lei in cerca di un luogo in cui poter essere accettati. Fra loro Jesus, un anziano ex schiavo, che si rivela molto saggio e due bambini: Giordano figlio di Cesare, cresciuto dall’anarchico Arevedo, e Marisa, la sgattera, poco più grande di lui che ha contribuito al ritrovamento del bambino.

Nel cargo Di Orazio, amico di Eugenio, Augusta vede scorrere tutta la costa atlantica dell’Argentina dalla Pampa fino a raggiungere Rio Negro, il vecchio confine del territorio indio, la Patagonia e la Terra del Fuoco e infine Ushuaia.

La città del *fin del mundo* è presentata come il luogo in cui vanno ad arenarsi esistenze di persone sconfitte dalla vita, gli ergastolani, ma anche i carcerieri, i soldati della guarnigione trasferiti contro i loro desideri, i pochi indigeni sopravvissuti – alcune mogli indigene dei questurini e prostitute – perfino il parroco mal sopporta il trasferimento nella città del penitenziario.

Gli ultimi capitoli sono i più emozionanti del romanzo, centrati sui pensieri e sulle attese della protagonista, la sua ansia. La speranza di capire i figli, di essere di aiuto e di riconciliarsi con loro. Ora capisce che è venuta non a giudicare ma a conoscere i suoi figli

che non ha conosciuto abbastanza quando vivevano con lei. Ma le sue domande non hanno risposta, i figli non vogliono incontrarla e non si lasciano avvicinare. A volte riesce a scorgarli quando lavorano all'esterno, ma loro evitano il suo sguardo.

La sua ultima speranza Estrella, la Regina india, guaritrice, che gestisce l'unica locanda di Ushuaia e ospita lei e i suoi compagni, sta morendo e non può rispondere alle sue domande o curare la sua angoscia. Estrella muore sognando le braccia della madre che la sostenevano durante le fughe dai cacciatori di indio - corollario tremendo della "conquista del deserto" scatenata dal Governo di Buenos Aires alla fine del 1800.

Assunta eredita la locanda e si adatta a condurre una vita quotidiana di lavoro che permette la sopravvivenza sua e dei suoi compagni e diventa un luogo di aggregazione per gli abitanti. La cura per gli altri la aiuta a superare l'attesa, perché lei continua a sperare che i figli finiranno per accettare la sua presenza e il suo appoggio.

Unica luce sono i due bambini, Giordano e Marisa, che stanno crescendo, frequentano la scuola, si fanno nuovi amici. In questo cupo finale si apre uno spiraglio alla speranza.